



Lacerta viridis (foto Marco Carafa)

Lacerta viridis (Laurenti, 1768)

Nomi comuni	Nomi vernacolari in Molise
I: Ramarro GB: Green lizard F: Lézard vert	Ràcane, ràcano, ròcane, ruàgano (Bruno & Guacci, 1993)

Identificazione

Lucertola medio-grande che può raggiungere i 40 cm di lunghezza, coda compresa. È caratterizzata da una colorazione verde brillante delle parti dorsali, con variazioni a seconda del sesso: i maschi sono per lo più di colore verde uniforme, con una fine e diffusa puntinatura nera, mentre il capo è di norma da verde a grigio scuro, spesso con vermicolature biancastre; le femmine hanno una colorazione meno brillante, che può essere uniforme, oppure presenta due, talvolta quattro linee bianche più o meno continue, bordate di scuro, che corrono dorsalmente lungo il corpo. In primavera i maschi presentano una colorazione blu acceso nella regione della gola (raramente

Femmina adulta (foto Massimo Capula)





Maschio adulto (foto Luciano Di Tizio)

presente anche nelle femmine) che tende ad attenuarsi fuori dal periodo riproduttivo. I giovani appena nati sono grigio-verdi, con 2-4 sottili strie che corrono lungo il corpo dorsalmente. La progressiva comparsa della colorazione adulta vede il suo completamente verso i 2 anni di età (Venchi et al., 2011).

Distribuzione geografica generale

Secondo Venchi et al. (2011) la situazione nomenclaturale delle popolazioni di ramarri tradizionalmente ascritti a *Lacerta viridis* è piuttosto problematica e tuttora irrisolta. In questa sede le popolazioni italiane sono considerate come *L. viridis bilineata* Daudin 1802, in accordo con Venchi et al. (2010). *L. viridis bilineata* è distribuita in Germania sudoccidentale, una porzione isolata dal resto dell'areale, nella Spagna settentrionale, in Francia, in Svizzera meridionale, in gran parte dell'Italia, in Austria meridionale, in Slovenia occidentale e in Croazia occidentale (Istria e isole di Cherso e Trstenik, nel golfo del Quarnaro). La specie è stata introdotta in alcune isole del Canale della Manica (Regno Unito) e nello stato del Kansas (U.S.A.).

Distribuzione in Italia

Lacerta viridis bilineata è presente in quasi tutto il territorio nazionale, comprese l'isola d'Elba e la Sicilia. È assente invece in Sardegna e in altre aree insulari. Non è chiara la posizione tassonomica delle popolazioni del Friuli Venezia Giulia, in cui sono presenti ibridi con *Lacerta viridis viridis* (Schiavo et al., 2006; Venchi et al., 2011).

Distribuzione in Molise

Il ramarro è distribuito piuttosto uniformemente in Molise, essendo presente in 37 quadranti, confermando il dato di Capula et al. (2010), a fronte di 89 segnalazioni. Dai dati raccolti si può desumere che la specie sia ubiquitaria in regione, dato che è stata rinvenuta dal livello del mare a quote elevate, e che l'assenza di segnalazioni in molti quadranti sia verosimilmente imputabile più a difetto di ricerca che ad una effettiva assenza.

Giovane di *Lacerta viridis* (foto Marco Carafa)





Habitat molisano di *Lacerta viridis* (Calanchi di Civitacampomarano, CB)
(foto Lorenzo De Lisio)

Ecologia e biologia riproduttiva

In Molise il ramarro è presente e comune dal livello del mare sino a tutta la fascia collinare-montana, ma è stato anche osservato oltre i 2000 m di quota (massiccio delle Mainarde). Nella regione la specie colonizza un ampio spettro di ambienti, come ad esempio aree prative e macchia mediterranea, cespuglieti, boschi sempreverdi e caducifoglie, ma anche margini di coltivi. Può trovarsi occasionalmente anche in coltivi abbandonati e in aree urbane degradate.

La specie è termofila ed è attiva in Molise da aprile ad ottobre, più frequentemente nei mesi di aprile-giugno (59,5% dei dati), ma è verosimile che l'attività possa iniziare anche prima alle quote inferiori o in versanti assolati, dato che in popolazioni dell'Italia settentrionale sono stati osservati individui in attività sin da febbraio (Venchi et al., 2011). L'attività riproduttiva vede il suo culmine tra aprile e giugno, quando si svolgono gli accoppiamenti, a cui segue a distanza di un mese la deposizione di 5-20 uova. La schiusa avviene dopo circa 2 mesi (Corti & Lo Cascio, 2002).

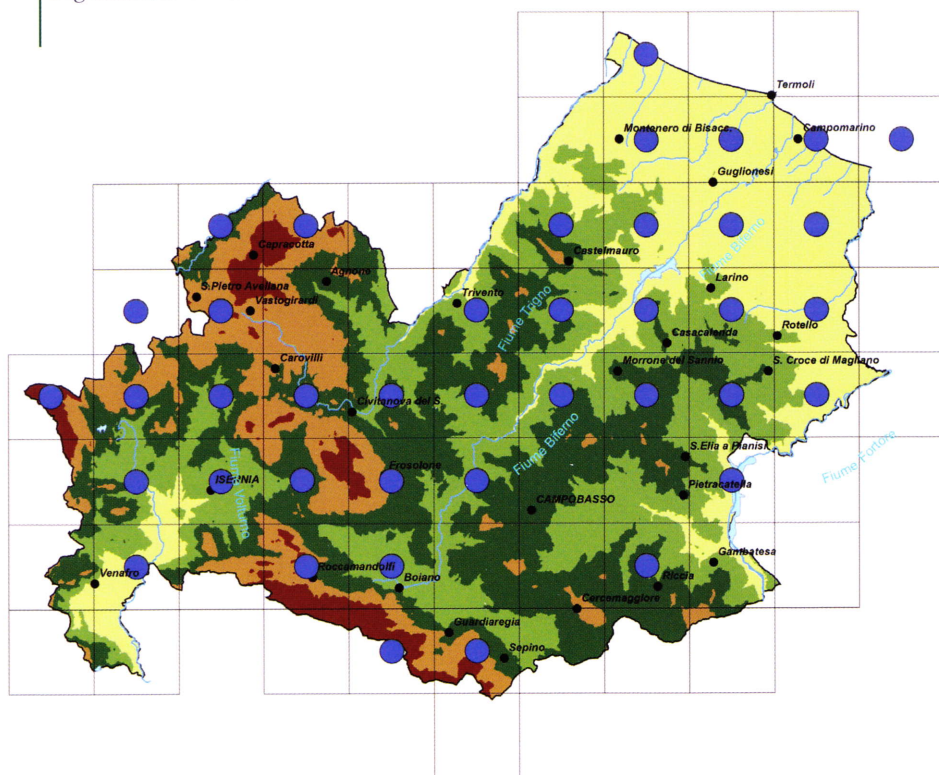
Il ramarro è un predatore opportunistico la cui dieta è composta principalmente da Artropodi del suolo e, talvolta, da piccoli vertebrati quali sauri, ofidi, roditori nonché pulli di uccelli. Sono state riscontrate variazioni nella

composizione della dieta in funzione dell'età, così come casi di cannibalismo. I principali predatori della specie sono serpenti (soprattutto *Hierophis viridiflavus*, più raramente *Coronella austriaca*, *Zamenis longissimus* e *Vipera aspis*), uccelli, in particolare *Falco tinnunculus* e *Circaëtus gallicus*, e alcune specie di mammiferi Carnivori (Venchi et al., 2011).

Stato delle popolazioni e problemi di conservazione

Le attuali conoscenze sulla consistenza e sullo status delle popolazioni sono frammentarie, non solo in Molise ma anche a livello nazionale. *Lacerta viridis bilineata* è indubbiamente una specie ampiamente diffusa e comune, e come tale classificata “Least Concern” (basso rischio) da Pérez-Mellado et al. (2011) nella Lista Rossa IUCN delle specie minacciate. Tuttavia può presentare locali fenomeni di riduzione anche significativa delle popolazioni a causa della perdita di habitat. I fattori più importanti di minaccia per la specie sono

Segnalazioni di *Lacerta viridis* in Molise



la distruzione e l'alterazione degli ambienti elettivi causate dagli incendi, dall'aumento delle superfici boscate, dall'espansione dei coltivi e degli insediamenti urbanizzati. La specie sembra soffrire in modo particolare l'uso dei pesticidi. Una causa diretta di mortalità è poi data dagli investimenti stradali, come testimoniano i numerosi dati raccolti (18) per questo progetto atlante. La specie è inclusa nella Convenzione di Berna (All. II), nella Direttiva 92/43/CEE (All. IV) e quindi nel D.P.R. 357/97 e sue modifiche (All. D). In Molise è protetta dalla L.R. n. 28 del 06.09.1996 (Tutela di alcune specie di fauna minore).

Alberto Venchi

Riferimenti bibliografici

Bruno & Guacci (1993); Capula et al. (2010); Corti & Lo Cascio (2002); Pérez-Mellado et al. (2011); Schiavo et al. (2006); Venchi et al. (2011).